

◆ **Dietro il violento scontro coi Ds sul sistema elettorale anche le manovre per rafforzare le diverse aree dell'alleanza**

◆ **Marini: «Se passa il bipartitismo si rompe» Soro e Sanza attaccano Veltroni: «Usa l'Ulivo per far crescere la Quercia»**

◆ **Anche Cossutta prende di mira la riforma elettorale di Salvi: «Così la maggioranza non tiene»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# L'Udr nei Popolari, prove di «confluenza»

## Si tratta per il dopo europee. «Ma il doppio turno di collegio ostacola il progetto»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Veltroni quando parla dell'Ulivo, quando parla del doppio turno di collegio pensa al partito democratico. Ma se noi vogliamo convincere Cossiga che l'alleanza di centrosinistra è strategica e non occasionale, se vogliamo convincere gli elettori moderati che del centrosinistra si possono fidare, l'ipotesi del partito unico non può esistere». Antonello Soro, capogruppo popolare alla Camera, dà questa interpretazione della contesa che in queste settimane sta opponendo Botteghe oscure a piazza del Gesù. E dire piazza del Gesù, in questo caso, significa riferirsi sia al primo piano dei popolari e che al secondo degli udriniani. Afferma Angelo Sanza, coordinatore dell'Udr: «Tra di noi c'è un'irritazione crescente, perché Veltroni con giochi e furbie vuole utilizzare l'Ulivo per far crescere il suo partito. Si desse una calmata, perché l'Udr potrebbe anche fare un colpo di testa».

In campo ci sono due visioni differenti dell'Ulivo, due visioni

strategiche che si oppongono (e sulle riforme lo Sdi di Boselli ieri ha sostenuto le posizioni popolari, come Cossutta che ha detto: «Nessuno può pensare di imporre soluzioni scavalcando i propri alleati»), un progetto politico diverso. Per i popolari e l'Udr il centro non può essere annullato, anzi deve essere rafforzato nella coalizione. Nessuno parla di Dc, ma entrambi stanno riflettendo su una possibile unificazione delle due forze.

**ENRICO FRANCESCHINI**  
«Anche Cossiga si sta convincendo che lo scontro non è tra popolari e socialisti, ma tra destra e riformisti»



Sabato Mattarella aveva detto all'Unità: «Se supereremo questa posizione (la caratteristica dell'alleanza di centrosinistra, ndr) si porrà il problema della riaggregazione che potrà avvenire in diverse forme. La riaggregazione e il rafforzamento del centro è quello che serve all'Ulivo». Dette da Mattarella, queste cose hanno un significato fortissimo. E del resto sia Soro che Dario Franceschini, vicesegretario popolare, non nascondono la que-

stione: «L'ingresso dell'Udr nel Ppi è una cosa di cui stanno discutendo. Ma è un'operazione legata alla chiarezza sulle prospettive, che non può essere, a livello nazionale ed europeo, quello delle forze socialdemocratiche opposte alle popolari». Precisa Soro: «Anche Cossiga ha iniziato a mettere in discussione questa ottica e va con-

ta strategica.

Contro questo progetto, sostengono i popolari e anche l'Udr, cozza l'ipotesi del partito unico, cozza l'idea di un Ulivo che stempera del tutto le differenze e cozza anche la proposta del doppio turno di collegio. Secondo i popolari Veltroni brandisce questa arma con l'obiettivo di arrivare al bipartitismo - tesi di Marini e De Mita -, per integrare i cattolici democratici nel partito Ulivo; mentre Cossiga la utilizza perché i popolari ripensino alla dislocazione strategica e cioè il centro sia alternativo alla sinistra.

A tutto ciò si deve aggiungere anche la questione del «clima». La visita di Veltroni alla tomba di Dossetti e quella annunciata alla tomba di don Milani destano preoccupazione tra i popolari. Che manifestano dubbi - così spiega Severino Lavagnini, coordinatore della segreteria - anche sulla tenuta elettorale dei Ds. «La maggioranza dei candidati era loro, ma i risultati non sono venuti. E contemporaneamente ci si mette Salvi che non perde occasione per attaccare». «È inaccettabile il mo-

do con cui Salvi si rivolge al Ppi e non so se lo fa in sintonia con Veltroni», insiste Soro. La questione del doppio turno di collegio sta diventando, evidentemente, il casus sui cui si scaricano tutte le tensioni politiche che sono di ben altra natura. E infatti Franceschini dice: «Più che la cosa in sé è una questione di approccio al tema riforma, è il modo di procedere e la concezione della maggioranza che si ha». Insomma, una questione di prospettive. «Che afferma il capogruppo popolare - dovrebbe essere quella di reggere l'alleanza basandosi non su un sistema elettorale, ma su un progetto politico. Ma l'impressione è che non ci sia molta gente impegnata a rilanciare la coesione dell'alleanza. E i toni come quelli usati da Salvi contribuiscono a radicare nelle proprie posizioni chi ritiene che il centrosinistra sia una scelta congiunturale». E Prodi? «È una cosa a se stante», conclude Soro. «Ciò che conta è ciò che fa Veltroni. E qualcuno dovrà pure interrompere questa corsa alla lacerazione, che non è positiva per il governo». Insomma, un appello a D'Alma.

VISITA IN AUSTRALIA

## Per Scalfaro canti e balli dopo le polemiche

DALL'INVIATA  
CINZIA ROMANO

MELBOURNE Quello che doveva dire l'ha detto. Quello che voleva precisare l'ha precisato. Il presidente Scalfaro lascia alle spalle, almeno per il momento, tutte le polemiche. Quelle sulla sua disponibilità ad un secondo mandato pieno, in attesa che si varino le riforme costituzionali, prime fra tutte quella sull'elezione diretta del presidente della Repubblica e quella sul varo di una nuova legge elettorale, sull'onda del nuovo quesito referendario sul quale si pronuncerà a gennaio la Corte costituzionale, che potrebbe spingere il nuovo inquilino del Quirinale a sciogliere le Camere, proprio come fece Scalfaro all'epoca dell'ap-

Una giornata tutta dedicata alla comunità italiana che vive in Australia, più di un milione di persone, la seconda dopo quella anglo-irlandese, il cui nucleo maggiore è proprio qui, a Melbourne, stato del Victoria, con oltre quattrocentomila persone. Ed il primo incontro nella mattinata è con il governatore di origine veneta, James Gobbo. Nel primo pomeriggio poi Scalfaro vede i membri del Parlamento statale e i sindaci di Victoria che hanno radici italiane. Il tempo poi di visitare il centro Assisi per gli anziani, e poi via all'incontro con la comunità italiana nella sede dell'associazione friuliana «Fogolar Furlan».

Ma gli accenti che si mescolano nella sede in periferia dove Scalfaro viene accolto con calore, provengono da tutt'Italia. Calabresi, siciliani, friuliani, abruzzesi giunti a cercare lavoro e fortuna in questa terra così lontana fin verso la fine degli anni Settanta. Oggi il flusso migratorio è limitato a 250-300 mila persone all'anno.



Scalfaro incontra gli italiani a Melbourne. Luis Ascui/Agf

provazione del referendum Segni, nell'83.

E se la prima notte passata in terra d'Australia, ha segnato sul barometro della politica «burrasca», la prima giornata al tropico del Capricorno, nello stato di Vittoria, volge decisamente al sereno. Tanto che uno Scalfaro sorridente e divertito termina la sua prima giornata di visita ufficiale assistendo ai balli e ai canti organizzati per lui dalla comunità italiana a Melbourne, nella sede dell'associazione friuliana «Fogolar Furlan». E la mezza soprano che intona «Piemontesina» se ne va con la soddisfazione di aver visto il capo dello Stato canticchiare la canzone della terra natia di Scalfaro.

primi italiani costretti a lasciare il paese per cercare un'opportunità di lavoro e di vita, e che in Australia sono riusciti a trovare solidarietà ed una integrazione che non ha però cancellato le radici e il legame con l'Italia. «Siete la parte migliore, continuate ad insegnare ai vostri figli la lingua e la cultura italiana» è l'invito del capo dello Stato.

Poi, in platea, con accanto la figlia Marianna e il sottosegretario Patrizia Doi, assiste allo spettacolo di danze e canti in suo onore. Una vera festa in stile made in Italy. Si intona da «Quel mazzolino di fiori» a «Ciuri ciuri»; «Piemontesina» in onore del novarese Oscar Luigi Scalfaro per finire con «Funiculi, funiculà».

PAOLA SACCHI

ROMA Professor Giorgio Ruffolo, della segreteria dei Ds, Marini dice che non vuol morire socialdemocratico. Un socialista come lei, che si è battuto all'inverso per non morire democristiano, che ne pensa?

«Premesso che non è un peccato mortale essere socialdemocratici, vorrei intanto ricordare che ci sono eminenti personalità del mondo cattolico come Jacques Delors che certo in quanto a dottrina sociale cristiana non sono da meno di Marini e che però non pare che abbiano questa ossessione. E, comunque, il segretario del Ppi non si preoccupi, da qui a duecento anni quando suonerà anche la sua ora non lo costringeremo ad indossare la camicia rosa...».

**Senta, ma il punto è che Marini dice no al referendum, no al doppio turno di collegio. Vede, insomma, rischi di bipartitismo non ci sta. Per questo minaccia di far saltare la coalizione...**

«Io penso che bisogna cercare prima di tutto di non morire politicamente, questo è il primo comune interesse. Non credo che nessuno voglia forzare nessun altro a vivere da socialdemocratico quando non lo è. Il rapporto tra le forze di origine socialista e le forze cattoliche democratiche è una chiave fondamentale della democrazia italiana. Se questo accordo si fosse stabilito nel "Diciannove", noi avremmo evitato il fascismo. Quindi, questo rapporto è una conquista preziosa che né noi né i Popolari credo vorrebbero buttar via dalla finestra con leggerezza per acquistare una supremazia forzosa. In altri partiti c'è una grande massa di cattolici, del resto

L'INTERVISTA

## Ruffolo: «Caro Marini non morirai in camicia rosa la sinistra non sta puntando al bipartitismo»

negli stessi Ds ci sono molti cattolici che prima vivevano da comunisti o da socialisti, adesso vivono si può dire da socialdemocratici europei. Ma nessuno - ripeto - vuole obbligare Marini a fare questa scelta. La scelta che i Ds hanno fatto è quella di rinsaldare l'alleanza in tutti i sensi».

**Ma Marini, infastidito per le iniziative del segretario Ds, torna ad invitare Veltroni ad occuparsi più della sinistra che del mondo cattolico...**

«Io credo che ognuno deve cercare di sviluppare il suo messaggio in tutte le direzioni possibili, sarebbe strano se ci fosse da parte nostra una specie di veto ad accettare voti cattolici o voti più moderati. Ma questo non deve essere interpretato come un esercizio - uso una definizione dei matematici - a somma zero. E cioè: i voti che noi acquistiamo li leviamo a qualcun altro, l'importante è che tutti ne acquisiscano. Mi pare che Veltroni abbia detto con sufficiente chiarezza - lo aveva detto anche D'Alma - che noi vogliamo un partito più forte in un Ulivo più forte».

**Quindi, per un Ulivo più forte anche un Ppi più forte?**

«Certo, Marini non deve avere alcun timore. Questo, come sempre dicono i matematici, è un gioco che dovrebbe essere definito a somma positiva: tutti e due dobbiamo vincere attirando consensi da quelli che non votano ancora né popolare né socialista».

**Ma, intanto, c'è il nodo della riforma elettorale.**

«Nessuno a sinistra o nel partito mi pare abbia assunto posizioni

lapidarie o intransigenti. È stato detto che è meglio cercare di fare una legge elettorale che possa evitare il referendum, ma non una legge elettorale pasticciata. Quanto al doppio turno di collegio, è una nostra posizione, va confrontata. Ma non credo che ci si guadagni a cominciare i confronti con gli ultimatum, le minacce e le intimidazioni. E poi non penso proprio che il bipartitismo sia alle porte in



Il rapporto  
socialisti-cattolici  
è fondamentale  
Nessuno di noi  
vuole metterlo  
in discussione

Italia e non me lo auguro nell'immediato e nel breve termine neppure. Ci sono tradizioni troppo forti, radici troppo profonde per forzarle in un contenitore. Questo non significa che il contenitore non possa essere definito dentro una coalizione forte. Differenziazioni ci sono anche nel mondo socialista, figuriamoci...».

**A proposito, dopo il fallimento della Cosa due come si fa ad anda-**

reverso il mondo socialista?

«Su questo con me sfonda una porta aperta, perché io questa necessità di aprire realmente al mondo socialista la sto affermando da molto tempo. Credo che ci sarebbe dovuta essere e ci dovrà essere più attenzione. Perché i socialisti non sono un pezzetto di tradizione multicolore, i socialisti sono la tradizione storica della sinistra italiana, il tronco di questa tradizio-

IL RICORDO

## Le straordinarie qualità di Renato Porro

lavorando proprio in queste settimane. A lui si deve anche il lavoro preziosissimo svolto nella preparazione del disegno di legge n. 1138, in attesa di riprendere ora il suo iter al Senato, in particolare per il capitolo sull'emittenza locale. Così massimo fu il suo impegno per la preparazione del Piano nazionale delle frequenze televisive, in rapporto costante con il ministero delle Comunicazioni da una parte e il mondo delle Regioni dall'altra.

A tali temi, innanzitutto al «locale» inteso come risorsa e non come componente residuale del sistema della comunicazione, Renato Porro aveva dedicato libri, saggi e ricerche, indimenticabili come altri sul valore sociale dei mezzi di informazione o sul rapporto tra media e minori. Insisteva sempre sulla caratteristica dei media più elusa da un'ostinata logica mercantile e da un'ingenua cultura liberista, quella che tocca i valori

umani, relazionali, conoscitivi del bene comunicativo o che si occupa dei soggetti deboli. Tutt'altro che dedito alla conservazione del passato e niente affatto prigioniero di qualche schematico, il professore amava indagare, verificare, sottoporre alla scienza sociale i tabù dei media, come gli indici di ascolto, della cui metodologia era insieme competente e studioso critico. Ricordo i suggerimenti costanti di Renato Porro nei vari passaggi del disegno di legge n. 1021, divenuto poi la Legge di riforma n. 249, che introduceva non pochi mutamenti nel sistema e si cimento - grazie a lui - in una nuova definizione delle competenze del governo nazionale e locale del settore. Moderno e libero, curioso e ironico, coltissimo e modesto ci insegnava tanto. Osava nella teoria e osava nella sua vita quotidiana, così diversa dalla media culturale corriva e omologata espressa dagli stessi oggetti

dei suoi studi. Alcune pagine sui generi televisivi rimarranno essenziali per comprendere il fenomeno del video, così come le proposte - anche minute - di valorizzazione dell'emittenza locale, universo a cui aveva volto l'attenzione dell'ultima fase della sua esistenza.

Renato Porro soffriva da tempo e qualche volta - con molta pudicizia - lo faceva intuire. Si sentiva isolato nella ricerca e forse trascurato dalla politica, a cui aveva guardato sempre come dimensione essenziale. Era stato iscritto al Pci per tanti anni e ora - ne ricordo le riflessioni durante gli ultimi incontri - si aspettava una ventata di novità e di riforme dalla sinistra al governo. Come presidente dei comitati regionali radiotelevisivi si era più volte espresso in modo gentile ma aspro contro la sottovalutazione del ruolo di organismi da ripensare, ma da non indebolire cedendo ad una nuova spinta

centralistica, quella - ironizzava - di certi «circoli romani».

La notizia della morte di Renato Porro forse non ci ha colti impreparati, perché quel male non perdona, ma ci ha riaperto una ferita. Porro impersonava quasi fisicamente un'idea di politica e di militanza che troppo si è dimenticata. Poco appariscente, mai duro si applicava con certissimo impegno nell'attività di riforma, fatta di momenti anche difficili e di progetti concreti. Non si può dimenticare una persona di quelle qualità, anzi. Merita di essere ricordato, merita di vedere compiuta l'opera a cui aveva guardato con passione. Non c'è ritualità in queste parole. C'è - se mai - la riconoscenza per chi ha dimostrato che si può e si deve sperare. Sempre. Almeno finché la vita lo permette. Lo ricorderemo anche per questo, per il contributo che ha dato, per lo stile e la moralità con cui l'ha dato.

